

Il Giornalino di Gian Burrasca

21 settembre

[...] Era già suonato da un bel pezzo mezzogiorno, e non c'era nemmeno l'idea di mettersi a tavola a far colazione come gli altri giorni. Io non ne potevo più dalla fame; zitto zitto sono andato in sala da pranzo, ho preso dalla credenza¹ tre panini, un bel grappolo d'uva, un'infinità di fichi, e con la lenza² sotto il braccio mi sono avviato verso il fiume per mangiare in pace. Dopo mi sono messo a pescare, e non pensavo che ad acchiappare³ i pesciolini, quando ad un tratto, ho sentito dare uno strappone alla canna che reggevo in mano; forse mi sarò proteso⁴ un po' troppo in avanti, perché... giù, pùnfete! sono cascato⁵ nell'acqua! Pare incredibile: ma in quel momento non ho potuto fare a meno di pensare fra me e me: - Ecco, i miei genitori e le mie sorelle saranno contenti ora di non avermi più tra i piedi! Ora non diranno più che son la rovina della casa! Non mi chiameranno più Gian Burrasca di soprannome, che mi fa tanta rabbia! Affondavo giù giù nell'acqua, e non capivo più nulla, quando mi son sentito tirar su da due braccia d'acciaio. Ho respirato a pieni polmoni l'aria fresca di settembre, e subito, sentendomi meglio, ho domandato al barcaiolo che mi teneva in collo, se aveva pensato di mettere in salvo anche la mia povera lenza! Non so perché la mia mamma abbia pianto tanto, quando Gigi mi ha riportato a casa fradicio. Io stavo benissimo e glielo dicevo, ma le mie parole erano dette al vento, perché le lacrime della mamma pareva che non finissero mai. Come ero contento di essere cascato nel fiume, e di avere corso il rischio di affogare! Se no, non avrei avuto tanti complimenti, né tutte quelle moine⁶. Luisa mi ha messo subito a letto; Ada mi ha portato una tazza di brodo caldo bollente; e tutti, anche le persone di servizio, sono stati intorno a me, fino all'ora di andare a pranzare. Poi, lasciandomi così infagottato nelle coperte, [...] sono andati giù, raccomandandomi di star buono e di non muovermi. Ma era possibile questo, per un ragazzo della mia età? Che cosa ho fatto appena sono rimasto solo? [...]

[Adattamento e riduzione da *Il giornalino di Gian Burrasca*, Luigi Bertelli, *liberliber.it*]

	V	F
Gian Burrasca ha tanta fame che decide di mangiare in sala da pranzo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Gian Burrasca è stato spinto nell'acqua da un barcaiolo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Gian Burrasca viene salvato dalle sorelle	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Mentre sta per annegare pensa che i genitori saranno contenti della sua morte	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Appena si sente meglio non si preoccupa per la sua lenza	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
La mamma piange quando le riportano il figlio sano e salvo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Gian Burrasca è contento di essere caduto nel fiume	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Gian Burrasca viene sgridato dai genitori per essere caduto nel fiume	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
La sorella Ada gli porta un piatto di pasta	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
La sorella Luisa lo mette a letto	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

¹ credenza: armadio in cui si mettono le cose da mangiare e le stoviglie

² lenza: filo alla cui estremità si mette l'amo per pescare

³ acchiappare: prendere

⁴ proteso: allungato, spinto

⁵ sono cascato: sono caduto

⁶ moine: attenzioni